

CARITAS
DIOCESANA
COMO

TRE ANNI FA LA SCOMPARSA

DON RENZO
UN AMORE
SENZA CONFINI

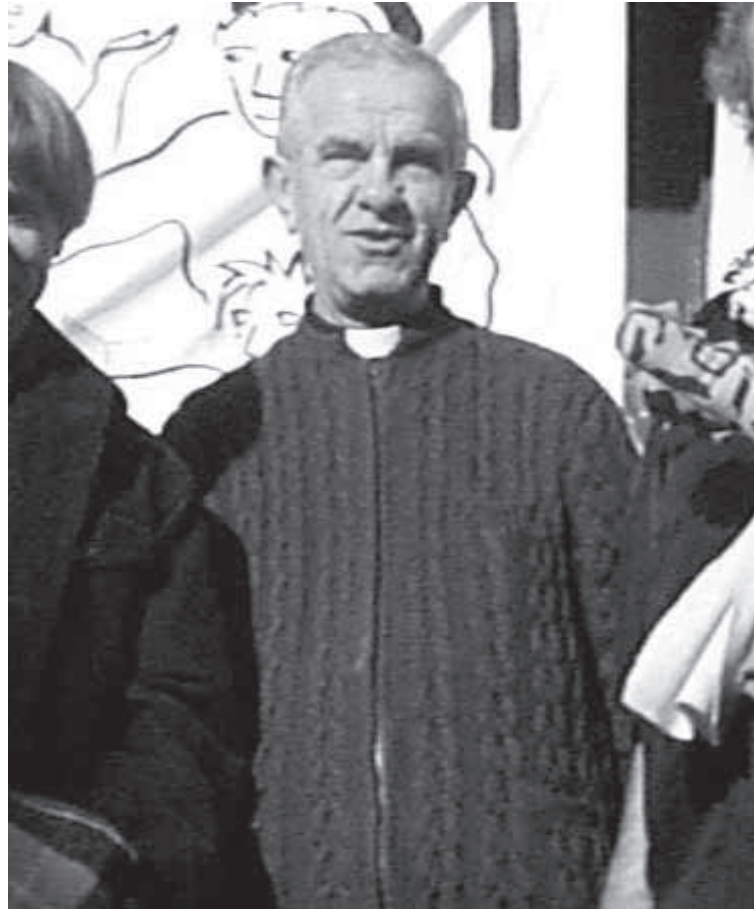
Il suo servizio, la sua testimonianza, il desiderio di aprire le porte agli ultimi hanno lasciato un segno indelebile nel cuore di chi lo ha conosciuto

pagina a cura
della CARITAS DIOCESANA

Ponte Chiasso è una piccola frazione di Como. Il suo confine nord è anche il confine della città e dell'Italia. Di là dalla dogana si è in Svizzera. Per i comaschi quel transito vuol dire benzina a buon mercato e cioccolata. Per altri quel passaggio vale, o potrebbe valere, molto di più. Migliaia tra Curdi, Kossovani, Albanesi, Bosniaci, sono arrivati in questi anni a Pontechiasso, tentando di saltare al di là del confine. Alcuni ce l'hanno fatta, altri no e si sono fermati al di qua della sbarra.

Facendo pochi passi a ritroso dal confine, si incontra la chiesa parrocchiale di Ponte Chiasso. Una chiesa moderna, in cemento grezzo, con un ampio sagrato. Un buon luogo per fermarsi, sedersi, scambiare qualche chiacchiera. Un buon posto per incontrare un buon samaritano.

Como e Ponte Chiasso hanno avuto quel samaritano. Don Renzo Beretta fino al 1999 aveva mandato avanti un luogo dove si potesse trovare un pasto e un ricovero notturno. Nel gennaio di quello stesso anno, Dio lo chiamò a sé, per mano di uno dei tanti su cui don Renzo si era chinato. Di quell'assassinio si parlò molto ma, come spesso



accade, per breve tempo.

Come aveva visto operare un testimone della carità. Difficile che una figura simile se ne andasse senza lasciare traccia e che la sua testimonianza non si incarnasse in altri che l'avrebbero portata avanti. Difficile.

I ragazzi che ebbero modo di seguire e di crescere lo ricordano con queste parole:

«La chiesa di Ponte Chiasso non ha il campanile, ma la chiesa-comunità che don Renzo sognava ne aveva uno altissimo: gli serviva per guardare lontano, per scorgere, come un capitano sulla coffa della propria nave, le nuove terre; per leggere il mutare del tempo.»

Incessantemente, giorno per giorno, occupava ore ed ore alla

meditazione della Parola ed allo studio. Il suo studiare non era finalizzato a cercare risposte ma a porre sempre nuove domande: l'anno che arrivò nella nostra parrocchia propose a noi, allora giovani, che ci trovavamo settimanalmente in casa sua, un testo di Erich Fromm, La rivoluzione della speranza, quale sussidio di riflessione... Ci ruppe letteralmente la testa per un anno intero. Noi giovani eravamo stimolati a leggere di tutto: da sant'Agostino al card. Martini a Küng, da Fromm ad Erikson, da Dostojewski a Solzenicyn a Pascal.

Per confermarci l'importanza della cultura, ci raccontava spesso un episodio capitato nei primi anni della sua missione a Solzago, allora un piccolo paese di contadini.

Un giorno, un ricco signore - un scior come li chiamavano - ironizzò con Don Renzo per il suo impegno a favore della scolarizzazione dei suoi giovani. Tanto sono tutte teste di contadino gli disse.

Ebbene - ci narrava orgoglioso Don Renzo - quelle "teste di contadino" sono diventate quasi tutte "teste di laureato".

Alla chiesa, don Renzo accedeva attraverso il grande portale della carità.

L'Amore di Dio diventava in lui ginocchio che si piega e mano che si tende a chi è solo, verso tutte le povertà che la nostra società, troppo avida e troppo superficiale, non sa più curare.

La tensione inesauribile ad una maggiore giustizia sociale, ad un ritrovato rispetto per la dignità di ogni uomo, erano le

tante finestre della sua chiesa, finestre spalancate sul mondo per guardare, capire, progettare ed agire.

Ancora, nella sua chiesa-comunità don Renzo avrebbe posto un crocifisso, grande, immenso, quale sintesi dei dolori di tutti gli uomini. Per lui la croce era - è - il passaggio inevitabile di ogni cristiano che vuole vivere seriamente la propria vocazione: Potete scegliere - ci diceva - essere uomini o barlafuss! Occorre essere seri e se vuoi essere un seguace di Cristo la strada è una sola!...

Solo adesso riusciamo a comprendere fino in fondo quale imperativo erano per lui queste parole, ora che il suo sangue si è mischiato a quello del suo Dio che tanto amava...

Ma non è solo nel ricordo che don Renzo continua a vivere.

Alla sua morte seguì la chiusura del centro di accoglienza di Ponte Chiasso. Di lì a poco sarebbe stato chiuso anche il centro di Ascolto della Caritas. Troppo dura andare avanti, con pochi strumenti e tanti rischi. Ma non era la resa. Si apriva bensì un lungo periodo di ripensamento che avrebbe portato da lì a poco a riaprire il Centro di Ascolto, affiancato da un Centro Servizi la cui creazione vide - per la prima volta! - la collaborazione delle istituzioni ecclesiali comasche, del Comune e dell'Amministrazione Provinciale. Sarebbe poi stata aperta la mensa serale che tuttora da un pasto caldo ad almeno 100 persone ogni giorno e intorno alla quale ruotano altrettanti volontari. E, almeno per l'inverno, si sarebbe trovato e gestito un dormitorio per almeno 30 persone. Ma ciò che conta è che accanto a questi segni, sembrava proprio che fosse nata una nuova carità. Ciò che prima don Renzo e pochi altri mandavano avanti pressoché da soli era stato preso in carico da altri. Non più uno o due ma 10, 20, 100 persone. Non più la Caritas da sola, ma, pian piano, tutta la Chiesa nel suo insieme.

EMANUELE PAGANI

ALLA MEMORIA DI DON RENZO BERETTA

E IL CENTRO DI ASCOLTO DI COMO PRENDERÀ IL SUO NOME

"Per chi viaggia in direzione ostinata e contraria col suo marchio speciale di separazione e tra il vomito dei respinti muove gli ultimi passi per consegnare alla morte una goccia di splendore di umanità di verità"

Fabrizio De André
Smisurata Preghiera

Il "centro di ascolto" di don Renzo Beretta apriva le proprie porte alle sette di ogni mattina, quando lui, dopo aver già meditato e studiato la Parola di Dio per un'ora circa, scendeva in chiesa ed iniziava un profondo, personale e fecondo incontro con quel Dio-Abba che ne ispirava e guidava ogni azione.

Da lì, stimolato dalla Parola e provocato dai bisogni degli ultimi, iniziava il proprio viaggio quotidiano, sempre in "direzione ostinata e contraria" - cioè sempre nella direzione del Dio che aveva rivelato il pro-

prio volto nell'amore - sempre attento a stimolare, nella sua comunità ed in tutte le persone che incontrava sul suo cammino, il desiderio ed il bisogno di crescere, di diventare sempre più uomini e donne maturi nella fede e fedeli alla propria verità.

Alla luce di questa premessa, si può affermare che la richiesta dei volontari che operano al CdA di Como, alla Caritas ed al Vescovo - che ne è Presidente - di dedicare alla memoria di don Renzo il Centro dove essi quotidianamente vedono transitare un'umanità afflitta sì dai bisogni materiali, ma soprattutto impoverita di relazioni, di cultura, di giustizia, è davvero un atto di tutela della verità.

Il Centro di Ascolto - è stato ripetuto fino alla nausea, ma quanto se ne è davvero consapevoli? - non è un ufficio dove si distribuiscono soldi, cibo e vestiti, ma un luogo dove la persona nel bisogno può riscoprire e riappropriarsi delle sue capa-

LA DEDICAZIONE

La cerimonia di dedizione del Centro di Ascolto di via Don Guanello 13 a don Renzo Beretta sarà effettuata domenica 20 gennaio alle ore 15.30.

Tutti sono invitati a non mancare a questo appuntamento.

cità; contemporaneamente è anche un luogo capace di stimolare tutta la comunità cristiana a crescere in attenzione ed accoglienza verso le persone più povere ed a sviluppare maggiormente sensibilità ed impegno verso la giustizia.

Una duplice azione - ascolto ed accoglienza delle persone e lotta per un mondo più giusto - che caratterizzò, sempre stimolata dalla Parola di Dio, la vita di don Renzo, troppo fret-

tosamente e riduttivamente classificato come il "prete degli immigrati".

Egli fu ben più e ben oltre! Fu uomo di Dio attento e tenace nel soccorrere, testimoniare, denunciare: la sua lettera alla Parrocchia di Ponte Chiasso del novembre '98 è un esempio illuminante del suo carattere e della sua azione.

Fu uomo sensibile ed amorevole, profondamente rispettoso dell'uomo che gli stava davanti con le proprie debolezze, così come profondamente lucido nell'evidenziarle per renderlo consapevole.

Fu uomo duro e inflessibile nella denuncia dell'ingiustizia e dello scandalo della povertà, soprattutto quando essa era generata da uomini che avevano la responsabilità del bene comune.

Fu uomo profetico nello scorgere sempre i nuovi bisogni: pochi giorni prima di essere ucciso, ancora in piena emergenza profughi del Kosovo,

chiedeva alla propria gente di aiutarlo a capire come fare per andare incontro ai bisogni di tanti giovani della Parrocchia che gli sembravano così abbandonati ad un destino di ignoranza e di sfruttamento.

Fu un uomo così profondamente innamorato di Dio da riuscire a scorgere in ciascuno la scintilla di divinità che lo anima, anche quando questa era così sopita da sembrare spenta.

Dedicando alla memoria di don Renzo Beretta il proprio operare, il Centro di Ascolto di Como si assume un onere grande ed un compito difficile; contemporaneamente tutta la Chiesa che è in Como potrà riuscire a scorgere nell'azione del CdA della Caritas l'ombra della testimonianza del proprio prete, che - nella fedeltà al proprio Dio ed ai propri fratelli - ha saputo "consegnare alla morte una goccia di splendore, di umanità, di verità".

ANDREA TETTAMANTI